

La Lettieria precipitata
 Poemetto
 Del Sig. Co. Giorgio di Polcenigo

Handwritten text, possibly a signature or name, in a cursive script.

Handwritten text, possibly a date or a short phrase, in a cursive script.



Per qual fiera cagion, Muse, cadde
 L'Octogota lettor, insigne Arnese
 Venerabil del germe di Lucagna, (a)
 Che nelle Torri dell'antico Duce
 (b) Schinella supistea già cento e cento
 Olimpiadi, e tutte le seguenti
 Generazioni, nelle proprie sedi
 Trasferiro immortal fidei consiglio:
 Nella Città, che siede in riva al Tevere
 Quasi Regina del Famoso piano
 Sugli Ambrosi Vial stava a diporto
 Eletto stuolo di giocondi Amici,
 La terza luna or volge. Hebe la Dea
 Della ridente Gioventù lor pose,
 Lor pose in cor l'amabile disegno
 De' notturni Convitti, Altro Jasto
 Del Tebro un tempo, or della culta Senna

(a) Castello della Famiglia, diruato.

(b) Nome di uno della Famiglia Freschi di Lucagna.

Costume genial. Surse, e parlava
Al più franco tra lor Spirto vivace,
Nel buon gusto celebre, e ne bei motti.
Si si una mensa imbandir mo; io steso,
So dei cibi il sapor, la simmetria
Comanderò; ma dopo e che s'inviti
Una Erina, che condisca e Truci,
Che ravviri il dupo. Tutti applaudiro.
Egli additando una piacerol loggia
Porta in loco eminente, iwa per via.
Più fermossi, e a Carillo agit Valtello,
Corri, disse, o Carillo, ordina ai cuochi
Stano di Sicilia, e di Lione,
Frullino cuochi eccellenti, che si appanti
Di esquisite vivande eletta Cena.
Sianvi salse, e Ragù semplici e fini,
Vi sian Frolli Pasticcj, e tutto sia

Eustoso, e vago a rimirar. Veloce
M. Valletto correva al par de i venti.
(a) Di Lucagna il Signor, che aveva intesi
Del cavaliere i cenni, a lui si appressò,
Il Signor di Lucagna, il degno Erede
Della Lettieria Avita, amabil genio,
Magnanimo, gentile, pieno di coraggio,
Ma pronto all'ira come son gli Eroi
Di adusta tempra. Ei de' piaceri amico
Della Morsa, dicea, sarò compagno,
Loro mi fora il Don. Pregio per noi
Soggiungere il cavaliere, pregio sarebbe;
Avrai posto di onor vicino a Desfrin
Del Louvito Reina; Ei s'allegrava,
E le offerte accettò. Pose la destra
Le Rompe iterando. E allor divenne
Sacro l'impegno. Ma fatal destino

(a) M. Co. Antonio Freschi.

Italo ti segue, o Sereno di Lucagna,
Che unper ti farà la data fede.
» E allor cadrà, così scritto è ne' Fati,
» L' Ostrogota lettiera allor cadrà.
Ma delle sorti ignaro ei se ne giura
Certo pel Borgo Agiulejese. Intanto (a)
M. lavalier entro nella Magione
Della Eroina, e sui bei Gabinetti
Bria salutolla con Inglese inchino,
Poscia, l'offro, le dice, Man Lena,
M. Fior saravvi de' miei fidi Amici,
E' comune l'invito, e nella mensa,
Fu Minerva sarai, Venere, e Flore,
Ella sorride, ed annuì. Destoso
E dipingendo allor bizzari eventi
M. sorbetto prende a latte-gelato
Delle pinguee tazze Cristalline.

(a) il Co. Daniele Copio. (a)

Che Boemia in rio. Sull'aurea chione
Cui di candida polve ombra copria
La Danigella con mirabil arte
All'Evonia intanto e fiori, e gemme
Intrecciava. Leggiadre indi le pose
D'Aur-azzurro color lucido manto,
Su cui punto d'Amor vago serpeggia
Di Vinegia finissimo lavoro.
Eia l'Evonia esca da nobil tetti,
E già saliv su Viennese Cochio;
Nonier lo tenean gravi, e superbi
Spumosi il fren; Non lunge indi smontaro,
E serpeggiavan in aperto sito
Dove il più fresco Zeffiro spirava
Delizia Estiva. Al serme di Lucagna
Comparve intanto nei giardin Bellegor
Della fatale disunion maligno

Spirto, a Lucca simile, dell'antico
Fendoatto-Legal primo Ministro;
Egli disse: Signor, Fermati, ascolta:
Credi a un labbro fedel, lascia ti prego,
Lascia la cena, e le promesse obblia,
Non cercar la cagion. Segui i miei detti
Se ami il tuo ben, e subito disparir,
E alle Stigie tornò funesta Ardea.
Musa, che fece allor l'invitto sermone
Di Schinella? Tre volte il guardo intorno
Bieco il guardo girò. Franco tre volte
Chianco. Ver la Magione i piè mordea
Pensò irresoluto. In su l'avita
Cattiera si distese, indi levossi.
Stanno opposti i voleri su dubbia lance;
Egli, cui sono ignoti Arabi nomi,
Sdiati nomi, violar la fede

Non sa non può dimenticar l'impegno;
 Ma la minaccia si rammenta, e teme
 Se all'impegno soddisfa. Dieci fiata
 Risolve in un balen dieci si pente;
 Alfin de suoi voler arbitro il Fato
 Le dubbiezze fregando annichilava
 Ogni memoria della data fede;
 E immantinente il lord di Cucagna
 Stabili nel suo cuor fermo, e tranquillo,
 Tunicca in topò familiar si pose,
 E di Borgogna il limpido Rubino
 Surtò nobil licor presso la mensa
 D'Ebano schietta, e ne gioiva. E allora
 Si spezzar due Botteghe, e l'Orologio
 D'Oro, e di smalto si fermò; E l'antica
 Lettiera del suo fin forse presaga
 Crollò; Ma vani fuor di tempo avvisi.

Sia il destino immutabile sedea
Là sulla soglia. Intrepido l'Eroe
Spogliossi, ed abbracciò prima due volte
Le colonne abbracciò dell'Astro goto
Amore. Sulle piume in grembo a quello
Poi si sdraiava. E subito i Valletti
Le istoriate chiusero cortine,
Su cui l'impresa di Schinella un giorno
Sei fide ricamava a lui loggiate.
E quella notte il conte di Lucagna,
Contro l'usato inalterabil rito
Nessuno degli Dii, né dei Custodi
Benij invocò. Tal è di tristi eventi
L'Appruncilio fatal. Sol di Morfeo
Al soccorso implorava, e quel leggero
Si posò sui guanciai, e nelle brune
Di grande arco palpebre il sonno infuse.

Il Principe addormentosi, e a poco a poco
Dal semi chiuso labbro, e dalle nari
Uscia l'Eroi mormorio, che il Vulgo
Bronfamento chiamò; non dubbio segno
Del più sicuro, e più profondo sonno.

Canto secondo

Nell' alta loggia intanto i Maggior denari
Sulle pareti, e sulla mensa i lumi
Accendean, ch' era già l'ora vicina
All' imbandir. Prima i Valletti, e i Paggi,
Poscia entro l'Eroina, e a lei corteggio
Facea lo stuolo de' compagni eletti.
L'eran Milordi, eran Visconti, e Principi,
E il Maestoso della Patria o' era
Per gran senno Reputato insigne.
Tu mancai, tu sol de' Parlamenti
Mansueto, tu serme di lacagna,

Alho sognar, allor, che Dafni, e Amici,
Alho, che Lene, e sacro impiego. Indarno
Ti disavan, t'aspettarò indarno.
Sia, fumavano i lili, e ancor non eri
Al destinato loco. Una scintilla
Ti sdegnò allora lampeggio sul viso
Del cavaliere, a cui desti la fede
Operer compagno nella mensa. Ei tutto
Incontra ti spedì dieci staffette,
Chi in qua, chi in là; Ma fur vane, e fallaci
Tutte le inchieste. N'intuocciar, che giova?
Che giova l'aspettar? Non è più tempo,
Siamo delusi, e il conte di Lucagno,
Tutti esclamano, ci deride, e in tutti
Era contro di lui fiero bislignio.
Uno fu gli altri di Vetrato sangue
Giovane Principe, che nell'ira adopra

Vandale frasi, milita bestemmia
Borbolto, rubbando il nero Cune,
Ma due Milordi pronunziaro un motto
Lieto-spruzzante. Orsù gustiamo i cibi
Secondamente. Senza lui sapremo
Trattenere l'Eroina, e porre a Lei
Adoratori, Campioni, e Scacchi.
Ella si agisce, e tutti in un baleno
I lor posti occuparo. E allor la mensa
Era quasi simil alla famosa
D'Arli mensa rotonda. Offere il primo
A Casini il saggio cavalier fedele
Né Vagellami di Tacenza i fini
Di commisto sapor bevi di cibi
Lindo qual Armellino. Chi fu secondo
A servir l'Eroina? Un giovanetto
Chiaro, e gentil, che sopra tutti ombiva
Di suo Vapello, e Siambellano il fregio.

Ei le porgea con delicato modo,
E con vivaci fuggitivi accenti
A celebrati delle salse onore
Prodotti occulti di Roman terreno;
Al cavaliere, che ordinò le Menze,
Alzossi allora, e con maestra mano
Un salvaggiume della caccia dono
Con sottil lama intarsiato d'Oro
Recise, e a Dafni la pregiata parte
Ne presentò. L'Amico ilare brio
Tudi arguto spruzzò vivi di semi;
Riconoscente, e di decoro adorna
Ella accoglieva i doni e del convitto
Le delizie animava. Isati, e i motti
Vennero in campo a festeggiar sul labbro,
Sul labbro a gara a festeggiar de' prodi
Figli dell'Allegrezza, e il viso urbano
Volò sugli orli della tazze auree.

Quale o Mura il coppier? quai furo i Vini?
Non di Cipro, Canarie, o d'Alicante,
Tenedo, Samo, di Morella, o Reno,
Non di Borgogna, o d'altre Estere spiaggia,
Ma i Prelibati del Tril liquori,
Che al par di ogni felice estremo clima
Produce anche il Tril Nettari insigni.
Ondeggio nelle tazze il Quadrilustre
Purissimo refresco, il Civi d'oro
E le Ribolle Zampittar. Colava
L'Ucero colava Picolito
Figlio del Sole, e del Tokai germano.
Fai coppier un Milord, che di recente
Da remoti tornò colti Paesi,
Ma nell'argentea coppa all'Enina
Mentre l'Ambrosia dedicava, un Sonno
Di quei si noti all'ammirabil Pope

che nelle fine pioghe di Fiamminghi
Merli, del Polso onor, tenea di mona,
Le bolme luzzo versciar gli feo;
E i spruzzi saltellaro sulle mani
A Dafni, e le bacciar. E allor si vidde
Sull'avorio il rubin, l'Ambra, e i Topazzi;
E gentilmente dell'error confuso
L'Inpegno rinunzio. Di Mizza il Vate
Bizzaro Vate intanto meditava
Larme improvviso. Alzò prima sei volte
Con strano moto la sinistra spalla?
Sei volte accarzzò di sotto al mento
Della lamiscia l'increspato adobbo,
Di fece il larme di sereni Auguri
All'hoia sacro, e invituro
S'ignò intorno. Quel dell'Adria volle
L'onor del lanto, e già sciogliea la voce

Ed' isfoggiava cento carmi, e cento,
Ma il destino immutabil, che attendea
Sui liminar del Conte di Lucaqua,
Al lungo larme proibì per bocca
Del robusto Milord, del caro a tutti
Amabile Milord, che in serio tuono
Questo sol proferì detto salubre:
Ti consiglio a tuccer, onde repente
Cadde al Vate la letra, e annuolipsi.
Allora a Dafni dispensar gli Eroi
I vezzi del Deser. Nemesis Dea
Della Vendetta per la loggia intanto
A Forfatta simil d'Alti sanguigne
Bronzava intorno i convitati, e dopo
Cinquanta giri, tortuosi giri
Aduno l'un, e ne lor petti accese
Ultrice fiamma. Tutti supsurando
Balzar in piedi, e machinar vendetta?

Canto Terzo.

L'ora quinta suonò, quando gli Eroi
Si assemblar contro il Principe di Lucagno.
Si ripolva dicean, fu grave il torto,
E fu comune. Nella mensa ambivò
Un seggio ci steso; Egli l'ottenne, e l'era
Seggio felice nei convitti a canto
All' Eoino. S'impregnò. Solenne
Era la fe; ma l'aspettarummo indarno,
E ci scherui. Ciò detto tutti apicame
Di comune parer l'alta vendetta
Giurar. Della lettiera la rovina
Giurar, inevitabile rovina.
Ne vider lo potè la saggia Dafni,
Che in quella notte comandava il Fato.
Sia segnar l'Alleanza; E allora allor
Del conte di Lucagno attorno i tutti
Lugubre Angel vaticinava; Ed egli

Tranquillamente tua la Voglia, e il sonno
 I già concotti umor tues fondea

Pei canali dell'Uretra nel Vaso

Di Bayanese Porcellana. E dopo

Sul dextro lato si posò, e nei Pregui

Torno del sonno. Senza hegua intanto

Ei alleati si movean, ma Dafni

Piccolo Dafni di marciar co' giovi

Benche lo Sposo, ed il Fruttello insigne

L'uno fosse compagno, e l'altro Duce.

Ma non convien, dicea... ma tutti uniti

La supplicar, ed ispirolla diore

Moderator. o fu Prudenza allora

All'impulso obbedir. Se Ella non era

Ch'quali eventi. Ch'quai peggiori eventi.

Scesero il colle, e si fermar all'Arco

Di San Giovanni. Qui si si dispone

La Marcia, quivi gli ordini si diedero.
Un Duca, due Milord, e due Visconti
La Vanguardia formarono. Erano nel centro
Sei Visconti, un Milord e quattro Principi,
Seguiva il resto degli Eroi, che intorno
All'Evoiva fecero il famoso
Quadrato Battiglion. Compose
L'Ala, lo stuol dei Paggi, e de Vassalli armati
De lor Fanali accesi. Al sommo Duca
Era per tutto. Si marciarono, e giunti
Alla magion del Conte di Lucagna
L'uscio era chiuso, s'adoprò, ma indarno
Le voci, e le percoffe. Allora il Duca
Diede il cenno agli Aiduchi, E quei l'aprirò
A viva forza. Al primo pian saliti,
V'era una loggia architettata all'uso
Dei Soti, innanzi la superba stanza.

Del Serme di Schinella. In sulla porta
Picchiar due volte, e due forte chiamaro,
Ma l'Albergo era muto; e il nobil Serme
Nepun ma l'aspirante, ancor dormia.
D'Aprirla i Duci comandaro, e imbelli
Evan le forze contro i ferrei ordegni;
Ma il robusto Milord, simile a Marte
Provocato la spalanco. E la' dentro
Si gittar tutti, e s'affollaro tutti,
Fuorchè il l'qualvato Battiglione, che lento
Procedeva. E tu Serme di Luccagna
Nulla odi, nulla sai, benchè presente,
Presente no', che per gli aerei campi
Qe' sogni errava. Lo chiamaro i Duci
Ad alta voce. Lo chiamaro indarno.
Allora scoppiò la lettiera, e gravi
Furo le scoppi. Ella tremò, si diede a'.

È il sonno? il sonno impaurissi, e vatto
Fuggi dagli occhi dell'Eve nel clima
Degli Antipodi; E subito l'Eve
Scegliopi, e su sul gomito si pose,
E fissamente contemplò d'intorno.
In terra ignote si credea, ma il Fuco
Senza dar tempo al lonte di lucerna
La rotta fé rimproverogli; e l'ire,
E la vendetta promulgò. Guardollo il lonte,
E il riconobbe, e si rispose:
Lasciami in pace. Di guerrelle adego
Tempo non è; Sulla lettiera arida
Lasciami in pace, e ottenebrava i lumi.
Cedi in notho poter, se anzi la pace,
Replico il Fuco, la Lettiera cedi.
E uoti i Patti. E quegli allora in guerra
Si izzò su i guanciai, e per compagni

Adora lo sdegno, ed il valor. D'inganni
Dixi: non cegi per vittà giammai,
Di susarmi non curo, e della pace
Nulla mi cal; e per gli Dei giurava,
Finché il Sangue a me scorra entro le vene
Regnerà la Lettieria. Sudi i Valletti
Per vestirsi chiamò; ma in grembo al sonno
L'abbandonaro, ed eran pei sobborghi
Con le loro Proserpine a trastullo.
Non per voler del Fato, ma per legge
Propizia ai Sever degli Eroi. Per cenno
Intanto i Principi di attaccar né fianchi
La Lettieria, ma il Conte di Lucagna
Balzo d'un salto qual Leon Nemeso
Fuor delle piume, e li tenia lontani,
Poi di lui Ehiudon si fe' Barriera
E armossi in un balen. Guarnì la destra

Col Bayanese traboccante Vaso,
E la sinistra col quancial. In dopo
Sol la Campia avea della misura
Che costumano i Princi, e i Cavalieri
Della Torida Zona, ma la sua
Era di una materia assai più vara,
Chel Sajo Amianto di immortal durata,
Che Cayandra filò Mahona insigne
Dell' alto Serme. Ei la metteva di notte
Per Legato degli Aoi, e il di metteva
Quelle di Fiandra, e di Silesia. M' conta
In tale Ornese guerreggio. La poppe
Sulle vellute muscolose membra
Campeggiava. D' intorno a tutti il guardo
Morto feroce, e gli spidava. Allora
Si lanciaro con impeto i Visconti
Sui Shindon, e la barriera apriro.

Ma prode, e snello il Conte di Lucagno
Al buon simile li spingeva indietro.
Di qua, di là, di su, di giù si movea,
E contemplava la lettera, quasi
Confortarla volea. E mentre ha seco
La difesa da un lato, gli alleati
Piombar dall'alto, e guadagnar veloci
Della lettera una colonna. E allora
Allora fu, che il Principe di Lucagno
Ricorse all'armi, ed invocò gli Dei.
Breve è la pace, di straniero idioma
Né Tosco, né Latino: Pace de Euri:
Ciò fatto alzò la destra, e minaccioso;
A te Giulio Milord, a te Dinasta
Di Fauna ei disse, e i salsi umor del Vaso
Brutto su lor gittò. Volar gli spruzzi
Come nembo di pioggia, ed i vestiti

De Milordi innaffiaro. Si disperse
Piccante odor, e quei fuggir confusi.
Allora il Duce comando l'apalto
Appostator delle vittorie, e prima
Peroro: Cedi o Prence. Apai infusa
Il tuo valor. Affaticato, e solo
Impossibil ti fia maggior differa.
Cedi omai la lettiera, indi fra noi
Regni soave l'amistà, e la pace.
Pronto risolvi. Il Sermo di Schinella
Taciturno s'apise sulle Sponde
Della lettiera. Medito. Risolse.
La pugna elegge. Nelle anguste Sale
Tale a Bender pugno lo Sveco Marte,
E attonita L'Europa, e l'Asia tutta
Bridean. Svegliosi allor nuovo suguro,
Nel picciol Vallo, e peregrino nel mezzo

Lira, nudrice delle pugne. I mali
Eran vicini. Ma giuguesti, o Desui,
Giuguesti a tempo. S'arrestaro i Duci,
E il Conte di Lucagno in quel momento
Ti rispetto. Depose l'armi, e sotto
La Maltese coperta refugiosi.
Indi rivoltò all' Erina, ei disse:
Tu la lettiera mia difendi e salva....
Un impedibil chiedi, ella rispose;
Ogni altro male impedirò: ma questo
È inevitabil. Dei soffrirlo in pace,
O Volentario cedi: E' lieve agguai,
Se guardi il fallo: altre perir più insigui
Lettiere. Il Conte subito si scosse,
E brontolò; ma in daruo; Era vicino
Era il punto fatal troppo vicino.
L'immutabil destin tolse repente

La roga al Conte, e l'aumento ne' suoi.
Ed instigolli. Tutti in un baleno
Circondar la lettiera, e i più robusti
Le colonne afferrar. Stava nel mezzo
Il Conte immobil, stupefatto. E Dafni
Era presente, e moderò gli sdegni.
Si cadean le colonne, e il Balduccio
Si distaccava. Vacillò due volte
Dal Nord al Mezzodì, e in giù piegossi.
Ah! la Lettiera non è più. Cadeo.
E allora l'Ombra del Vostro Sangue
Vi luagna ulular ne' marmi
Terribilmente: E quella dell'insigne
Schinella apparve, e sul soffo grandeggia.
L'alta linea de' Padri suoi: Dal Cranio
Ora pendea natante sul famoso
Busto la chioma, minaccioso, e torvo

Guardò, crollava il capo, e tutti agalser
 Terror, e tutti abbandonar la stanza.
 Egli il Nipote confortava, e disse,
 Non pianger no: Di te, del tuo valore
 Colpa non fu, ma dell' Umana sorte.
 Le lettere non sol: pensa, che un giorno
 Cadono le Città, cadono i Regni.
 E ciò detto disparve. E gli Alleati
 Condussero intanto alla Magione
 L' Ewina, indi tutti a proprij tetti
 Si ritiraro, e il Conte di Lucagna
 Le preziose raccogliea reliquie,
 E nuovo letto appropinquar si feo.





